



**L'ESERCIZIO DEL DISTACCO**  
**MARY B. TOLUSSO**  
 Bollati Boringhieri  
 175 pagine  
 13 euro

Trieste, un collegio a pochi passi dal confine. David, Emma e la protagonista vivono la loro giovinezza educati all'ordine e alla disciplina. Tre adolescenti diversi, le cui esistenze si intrecciano in un rapporto di amore e amicizia che a loro pare infinito, eterno. Eppure l'età adulta li costringerà a dividere le loro vite, che sembravano indissolubili. Ma a cosa realmente erano destinati i tre ragazzi?

**Lo scrittore Fabio Geda presenta il libro al Salone sabato 12 maggio.**



**TRASFONDO**  
**PATRICIA RATTO**  
 traduzione  
 di Massimo  
 De Pascale  
 Elliot  
 128 pagine  
 14,50 euro

Trentacinque militari argentini bloccati, per 39 giorni, in un sottomarino malmesso nelle profondità dell'Atlantico del Sud. Soli, ignari di quello che sta accadendo fuori. Patricia Ratto racconta così, mischiando azione e attesa, la missione dell'Ara San Luis, durante la guerra per il controllo delle isole Malvinas (o Falkland, come le chiamava Londra). E se pensate che la verità sia sempre celata dalle ombre, leggendo questo libro vi accorgete del contrario.

**Incontro con l'autrice al Salone l'11 maggio.**

gio non si separa da lui. Accetta che una parte della sua vita le resterà oscura».

Vecchi studiosi con un passato da 007. Insospettabili eruditi che nelle università diventano talent-scout a caccia di giovane manovalanza spionistica. In Inghilterra succedeva davvero. «Nel libro, il personaggio del professor Wheeler è ispirato all'esimio ispanista e lusitanista Peter E. Russell. Lo conobbi a Oxford. Era molto anziano. Durante la Seconda guerra mondiale aveva servito nell'*intelligence*. Utilizzai la sua biografia già nel romanzo *Il tuo volto domani*. Gliene avevo chiesto il permesso. Fu contento del risultato. Era un tipo straordinario. Ma quelle delle spie sono in genere vite molto tristi. A forza di cambiare identità, alcuni non si raccapezzano più, non sanno più chi sono».

Come il libro precedente, *Così ha inizio il male* (2014), del quale non eguaglia le prodezze d'intrigo ma che supera in intensità, anche *Berta Isla* è ambientato in un passato prossimo. Si snoda tra gli anni 60 e 90. L'impressione è che l'immaginario di Marías sia diventato incompatibile con la contemporaneità. «Me ne sono accorto a posteriori, ma forse è così» ammette. «Fino a un certo momento ho situato i miei romanzi nel presente, però oggi trovo che i personaggi che mi interessa raccontare, le loro ambiguità e i loro interrogativi siano poco verosimili nel XXI secolo. Non riesco a figurarmeli nell'attualità».

Quell'attualità con la quale ogni domenica, ormai da anni, JM duella dalle colonne della sua rubrica sul supplemento del quotidiano *El País*. Sentirlo parlare dei turbolenti rapporti con i suoi lettori è sempre esperienza assai istruttiva. Oltretutto, non di rado, molto divertente. «Poco tempo fa» racconta, «il giornale mi inoltra l'email di un signore che mi riempie di complimenti. Dice che sono in assoluto lo scrittore preferito di suo fratello. Visto che quel suo fratello adesso sta per sposarsi, il signore mi chiede come regalo di andare alle nozze in chiesa e di benedire l'unione pronun-

ciando qualche parola dall'altare. Dalla mia assistente faccio rispondere educatamente che ringrazio, ma in quella data non sarò a Madrid. Che non è mia abitudine partecipare a cerimonie nuziali, ma che nondimeno auguro agli sposi ogni felicità. Tempo una settimana e arriva una lettera infuriata. Il tipo mi dà in pratica del mascalzone. Dice: La sua risposta è la riprova che perfino i grandi scrittori possono essere gentaccia». Marías allarga le braccia arreso: «Ogni diniego, la minima frustrazione del desiderio vengono vissuti oggi come qualcosa di intollerabile. Se non mi dai quello che voglio sei un farabutto».

Magari con un po' di civetteria, Javier Marías non si attribuisce un'indole da provocatore, da polemista: «Argomentando, oso semplicemente dire quello che penso». Sarà, ma la truppa dei suoi antipatizzanti si gonfia. Ultime, le femministe. Di recente, in un documento per un'educazione «libera da sessismo, machismo, fobie, esclusioni, discriminazioni e violenza» due donne del sindacato ex comunista CCOO (*Comisiones Obreras*), auspicavano che dai programmi scolastici venissero banditi, in quanto maschilisti, i libri di Pablo Neruda, Arturo Pérez-Reverte e Javier Marías.



**«Weinstein? Rivoltante. Ma occhio a non fare dei social i tribunali del popolo»**

«Il testo» sorride lui, «era presentato come un "breve decalogo", ma non era né breve né un decalogo, perché si sviluppava in 19 punti. Di Neruda veniva proscritta una sola raccolta di poesie, quella intitolata *Veinte poemas de amor*. Di Pérez-Reverte e del sottoscritto veniva invece scomunicata in blocco l'intera opera». Ora, francamente, se nel tempo libero uno dovesse mettersi lì a riflettere su quali siano gli scrittori spagnoli in odore di machismo mai gli verrebbe in mente il nome di Javier Marías. «Oggi il più risoluto nemico della letteratura, che pretende di decontaminare dal maschilismo, da un'infinità di pregiudizi e dall'immoralità, è il femminismo» ha scritto, calcando un po' la mano, Mario Vargas Llosa in un articolo a difesa di Marías & co. Ma tant'è. JM si ritrova adesso sulla